



## Dal 5 settembre Mantova ospita le opere migliori di Marc Chagall

■ ■ ■ Apre il 5 settembre a Mantova, in concomitanza con Festaletteratura, negli spazi restaurati di Palazzo della Ragione, la mostra dedicata a Marc Chagall il pittore che insieme a Picasso e Robert Delaunay ha forse ispirato il maggior numero di poeti, scrittori e critici militanti del Novecento. «Marc Chagall come nella pittura, così nella poesia», a cura di Gabriella Di Milia, in collaborazione con la Galleria di Stato Tretjakov di Mosca, è promossa dal Comune di Mantova e organizzata e pro-

dotta con casa editrice Electa. La mostra espone 130 opere in tutto tra cui il ciclo completo dei 7 teleri dipinti da Chagall nel 1920 per il Teatro Ebraico da Camera di Mosca: opere straordinarie che rappresentano il momento più rivoluzionario e meno nostalgico del suo percorso artistico.

I teleri costituiscono un prestito eccezionale della Galleria di Stato Tretjakov di Mosca, di assai rara presenza in Italia: furono esposti a Milano nel 1994 e a Roma nel 1999 dopo le

esposizioni del 1992 al Guggenheim di New York e del 1993 al The Art Institute di Chicago. Una selezione di opere emblematiche (dipinti e acquerelli) di Marc Chagall degli anni 1910-1918 accompagnerà l'allestimento immersivo del Teatro ebraico, insieme a una serie di acqueforti eseguite tra il 1923 e il 1939, tra cui le illustrazioni per le Anime morte di Gogol, per le Favole di Lafontaine e per la Bibbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ERRORE DI BILL

## Così Clinton ha graziato Osama facendo spiccare il volo al Terrore

Nel bel libro di Marco Cochi («Tutto cominciò a Nairobi») la storia di come Al-Qaeda è diventata la rete jihadista più potente dell'Africa, anche per colpa dell'ex presidente

■ ■ ■ STEFANO PIAZZA

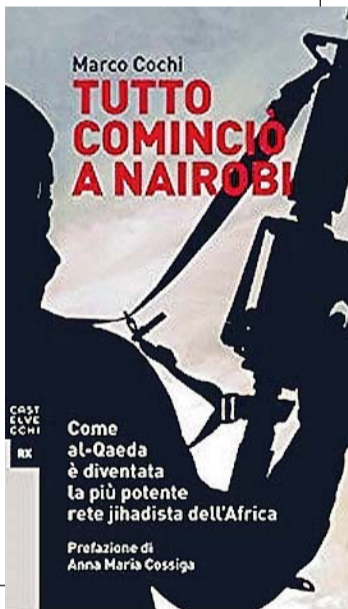
Da qualche giorno è arrivato nelle librerie il nuovo libro del giornalista Marco Cochi, ricercatore, analista e profondo conoscitore del fenomeno jihadista nell'intero continente africano. Il volume edito da Castelvecchi Editore si intitola **Tutto cominciò a Nairobi. Come al-Qaeda è diventata la rete jihadista più potente dell'Africa**, non è solo un volume di straordinario valore, ma si tratta di un autentico viaggio nella storia di un continente, quello africano, contagiato da almeno venti anni dal virus del male jihadista. Il libro, che si avvale dell'eccellente prefazione dell'antropologa Anna Maria Cossiga, descrive con il rigore che contraddistingue l'autore, l'ascesa, le crisi e la rinascita nel continente africano e nel Sahel, dell'organizzazione terroristica al-Qaeda. Marco Cochi, andando a ritroso nella storia, racconta gli esordi del principe saudita all'epoca considerato come un eccentrico milionario, quel Osama bin Laden che visse a lungo in Sudan, dove godette della protezione del governo islamista. E anche quella di del medico egiziano Ayman al-Zawahiri, che superando ogni difficoltà compresa la morte stessa di Osama, è riuscito a costruire la più forte ed organizzata realtà terroristica presente oggi in Africa e nel marittimo Sahel.

A proposito di Osama Bin Laden non si possono dimenticare gli errori di valutazione degli americani che prima lo finanziarono, poi lo armarono e lo utilizzarono contro gli invasori russi in Afghanistan. In seguito, pensarono di lasciarlo al suo destino perché non serviva più alla Cia ma a quel punto, si mise in proprio e presentò il conto agli americani dando inizio alla sua «guerra santa». Gli Usa ebbero più di una occasione per eliminarlo, ma anche qui gli errori e le strane coincidenze furono molte. Fece clamore l'ammissione del 10 settembre 2001 a «Fox News Australia» dell'ex Presi-



### VICENDE OSCURE

Nella foto grande, l'attentato del 7 agosto 1998 all'ambasciata Usa di Nairobi. A sinistra, Bin Laden. A destra, la copertina del libro di Marco Cochi e Bill Clinton



dente Bill Clinton: «L'ho quasi preso nel 1998 e avrei potuto ucciderlo, ma avrei dovuto distruggere una piccola città chiamata Kandahar in Afghanistan e uccidere 300 donne e bambini innocenti, e allora non sarei stato migliore di lui». Tutto vero con la sola dimenticanza che insieme con loro c'erano migliaia di Talebani che proteggevano Bin Laden.

Per tornare al libro Cochi descrive le alleanze tra i gruppi jihadisti, le loro controversie e le loro riconciliazioni dandoci modo di osservare la quasi inutilità delle strategie e degli interventi occidentali nel contrasto o meglio nel tentativo di contrastare, questi gruppi terroristici. La riposta è stata quella di spargere in un continente gigantesco miglia-

ia di uomini male addestrati, male armati a volte violenti e per questo odiati dalle popolazioni locali. Il tutto condito da episodi, non rari, di complicità nelle malefatte di contrabbandieri-jihadisti.

Nel libro non si parla solo di Al-Qaeda e delle stragi compiute dagli affiliati somali degli «Al Shabaab», molto spazio è dedicato anche alla storia di «Boko Haram» (L'educazione occidentale è sacrilegio), gruppo salafita nato nel nord-est della Nigeria. Per descrivere le loro nefandezze basta un dato su tutti: in soli nove anni i suoi miliziani hanno ucciso oltre ventimila persone e costretto all'esodo 2,7 milioni di cittadini nigeriani.

Questo libro esamina anche le storie di molti paesi africani

travolti dalla fame, dalla povertà e dalla corruzione, tutti elementi utili alla crescita del radicalismo islamico, una dottrina che attira molti giovani senza alcuna prospettiva se non quella di finire su un barcone diretto chissà dove.

Il capolavoro di Marco Cochi inizia con il racconto di quanto accadde la mattina del 7 agosto del 1998, quando quasi in contemporanea, vennero rase al suolo da due autobombe le ambasciate americane di Nairobi (Kenya) e a Dar es-Salaam (Tanzania). Nei due attentati morirono complessivamente 224 persone e i feriti furono quattromila. Grazie al libro di Marco Cochi, la data del 7 agosto 1998 si iscrive di diritto insieme all'invasione russa in Afghanistan (1979-1989) e all'11.09.2001 tra i momenti che hanno portato alla disgregazione di intere aree geografiche dove oggi il sangue, scorre quasi più dell'acqua. E non è certo con le armi e con la forza che si potranno ricomporre le fratture dalle quali sgorga l'odio che nutre la pianta del male assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il matrimonio Atta-Bin Laden jr Il male si trasmette di (de)generazione in (de)generazione

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

Io, miss Atta junior, prendo te, Hamza, come mio legittimo sposo. Prometto di non esserti mai infedele, perché so bene la fine che fanno gli Infedeli nella nostra religione. Io, Hamza, prendo te, miss Atta junior, come mia legittima sposa. Prometto di farti tenere il velo integrale per tutti giorni della tua vita, o almeno finché io non deciderò di farmi esplodere. E vissero per sempre terroristi e contenti. Con la benedizione di dio. Perché si sa: Allah li fa e poi li accoppia.

La notizia, data in esclusiva dal *Guardian*, del matrimonio tra il figlio prediletto di Osama bin Laden, Hamza, e la figlia di Mohamed Atta, il capo del commando che dirottò gli aerei contro le Torri Gemelle, ha un valore simbolico che supera la mera curiosità gossippara o il consueto interesse per le nozze tra i figli di due «famosi». Questo incontro di anime e corpi segna innanzitutto la decisione dei rampolli dei protagonisti del Terrore di porsi sulla scia dei loro padri. È la dimostrazione dell'ereditarietà del Male, che si trasmette, se non come tara genetica, sicuramente come modello da imitare; e la manifestazione del distorto concetto di Tradizione nell'islamismo radicale, capace di tramandarsi di padre in figlio, di (de)generazione in (de)generazione; e, soprattutto, è la testimonianza del rovesciamento di un principio cui siamo soliti credere in Occidente: ossia l'idea che i figli non debbano scontare le colpe dei padri. Qua, viceversa, siamo dinanzi a dei figli che scelgono di seguire le orme paterne; non considerando tali le colpe dei padri, le elogia come gesta nobili e intendono ripeterle. Non a caso, Hamza bin Laden, nonostante le esortazioni dei parenti che lo invitano a desistere, ha manifestato la volontà di «vendicare il padre», e di emularlo. Evidentemente considerandolo un eroe.

Allo stesso tempo queste nozze terribili (già ci immaginiamo, per i vicini di casa, quanto sarà rassicurante vedere al citofono la scritta Bin Laden - Atta) confermano quanto il Male sia attrattivo di altro Male e i simili finiscano per unirsi ai simili. Da qui questa strana forma di amore fondata sulla morte, questo incontro di anime gemelle figlio dell'orrore delle Torri Gemelle. Ma da qui anche una lucida, e a maggior ragione inquietante, politica matrimoniale che tende a unire i rampolli delle maggiori famiglie del terrorismo internazionale, insieme per trasmettere, consolidare e accrescere il potere, e riprodurlo attraverso la nascita di nuova prole. È la stessa logica che portava i figli delle maggiori casate reali europee a unirsi in nozze dettate, molto più che dalle ragioni del cuore, dalla ragion di Stato. Ed è quella prassi molto in voga nelle famiglie malavitose, in cui i figli dei boss spesso si sposano tra loro. Tutto ciò mostra infine la nuova forma di *soft power* dei terroristi: dopo le bombe, le nozze. Dai funerali (di vittime e kamikaze) ai matrimoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA